



Progetto realizzato con il contributo



Presidenza del Consiglio dei Ministri

Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale

Dipartimento per le politiche antidroga

Avviso pubblico "Prevenzione e contrasto al disagio giovanile"



L'illusione del controllo

I comportamenti su internet degli adolescenti romani

Rapporto di ricerca
Roma – Novembre 2019

Indice

1. Una ricerca esplorativa sulla onlife degli adolescenti romani	3
2. L'uso della rete: frequenza, preferenze e competenze	4
3. La sottile linea tra privacy e self-disclosure	7
4. La mia onlife violenta: agire e subire aggressioni	10
5. Sesso (solo) virtuale? Porno online e sexting	14
6. Curiosità, disagio e indifferenza: le reazioni ai contenuti a sfondo sessuale	17
7. Esplorare il lato oscuro di internet: autolesionismo, anoressia e droghe	21
8. L'illusione del controllo: verso una onlife informata e consapevole	25

Note di redazione

La stesura del report è stata coordinata da Michele Proietti e Gianfranco Zucca, con la collaborazione di Luca Proietti, Ludovica Rubini e Federica Volpi. L'elaborazione dei dati è stata realizzata da Luca Proietti. Pur essendo frutto di un lavoro comune, Michele Proietti ha scritto i par. 1, 3 e 8, Gianfranco Zucca il par. 2, Ludovica Rubini il par. 4, Luca Proietti i par. 5 e 6, Federica Volpi i par. 7 e 8.

1. Una ricerca esplorativa sulla onlife degli adolescenti romani

Una delle caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo è il mutato rapporto tra reale e virtuale e la definitiva fusione tra queste due sfere, ormai difficilmente distinguibili. Le più recenti innovazioni tecnologiche mirano a superare i confini tradizionalmente posti a quelli che si possono considerare due piani di realtà in relazione di reciproca influenza tra loro.

Nel 2011 la DG Connect della Commissione Europea ha riunito un gruppo di accademici, diretto dal filosofo Luciano Floridi, intorno al progetto *Onlife Initiative* con lo scopo di sistematizzare una riflessione sullo stato della definitiva integrazione tra il mondo online e quello offline. Floridi ha coniato il neologismo *onlife*, composto di *online* e *life*, per indicare la nuova condizione dell'esistenza umana¹.

La vita delle giovani generazioni, in particolare, si svolge a cavallo tra il mondo online e quello offline. Sin dalle prime ricerche che hanno seguito la diffusione di massa del Web, come lo studio seminale di Sherry Turkle², si è evidenziato come gli ambienti digitali permettano di riformulare e “giocare” con l'identità e le relazioni sociali. Ciò è particolarmente vero per le nuove generazioni, per le quali internet e le nuove tecnologie sono elementi quotidiani e naturalizzati. Le attività in rete formano un *continuum* con quelle della vita quotidiana³ e passano da un piano all'altro in un ciclo ininterrotto.

Grazie soprattutto ai dispositivi mobili, l'accesso a internet non è regolato se non dalla disponibilità degli strumenti tecnologici appropriati. Chiunque abbia uno smartphone può connettersi alla rete, indipendentemente dall'età, dalla consapevolezza e dalla competenza nell'uso della stessa. Questa facilità di accesso, unita al superamento dei confini materiali che il Web implica, può esporre gli utenti, in particolare i più giovani, comportamenti o situazioni a rischio online.

L'indagine *Rete Solidale* ha coinvolto circa 800 adolescenti e preadolescenti tra i 12 e i 18 anni, chiedendo loro di rispondere a un questionario su queste tematiche. Il questionario è stato elaborato a partire dalla *survey* EU Kids Online 2017⁴ sulle opportunità e i rischi delle nuove generazioni online. L'approccio seguito, al fine di ottenere indicazioni sulla diffusione di alcuni fenomeni tipici della vita online dei giovani, ha previsto la somministrazione del questionario in cinque scuole della capitale (IPSEOA V. Gioberti, IPS G. Verne, Liceo Classico Scientifico Statale Socrate, Istituto Superiore L. Paciolo, Istituto Roberto Rossellini). Nella maggior parte dei casi il questionario è stato compilato in modalità cartacea e successivamente informatizzato.

¹ Floridi, L. (a cura di) (2015) *The Onlife Manifesto. Being Human in a Hyperconnected Era*, Londra, Springer.

² Turkle, S. (1997) *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di internet*, Milano, Apogeo.

³ Centorrino, M., Romeo, A. (2012) *Sociologia dei digital media*, Milano, Franco Angeli, p. 60.

⁴ Mascheroni, G., Ólafsson, K. (2018) *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I primi risultati di EU Kids Online 2017*, EU Kids Online e OssCom.

Si è optato per un disegno della ricerca è di tipo esplorativo, dando priorità all'analisi delle relazioni tra le variabili piuttosto che ai criteri di rappresentatività statistica. Le dimensioni di analisi su cui si concentra il presente rapporto di ricerca sono l'uso di internet; la privacy e la presentazione di sé; le aggressioni e gli eventi negativi e i comportamenti a rischio. In particolare, si indagano le percezioni e i comportamenti di adolescenti (15-18 anni) e preadolescenti (12-14 anni) negli ambienti online, con una particolare attenzione per le differenze di genere.

2. L'uso della rete: frequenza, preferenze e competenze

Il 95,8% degli intervistati è un *hard user* di internet. Con questa espressione nelle statistiche europee si indicano le persone che usano la rete tutti i giorni. Si tratta di una percentuale in linea con il dato della popolazione italiana (96%, secondo l'ultima rilevazione Eurostat). Tuttavia, dire che gli adolescenti usano internet tutti i giorni è poco più che una banalità, poiché per iniziare a comprendere il ruolo del Web nella vita dei giovani occorre innanzitutto guardare a quante ore al giorno passano online. Un termine di paragone è dato dal Global Digital Report, fonte secondo la quale in Italia ogni utente di internet passa in media circa sei ore al giorno sulla rete. Contrariamente al senso comune che rappresenta i giovanissimi perennemente incollati agli smartphone, bisogna considerare che molte delle attività di un adolescente non implicano l'uso di internet (Tabella 1): considerando un normale giorno della settimana solo il 39,1% degli intervistati dichiara di usare la rete per tre ore o più. Tale percentuale è molto più alta tra le ragazze (45,7%) e gli adolescenti tra i 15 e i 18 anni (45,5%), raggiungendo il picco tra le giovani donne 14-17enni (52,4%).

Tabella 1 – La frequenza d'uso di internet per genere e classe di età (%)

	QUANTO TEMPO TRASCORRI UTILIZZANDO INTERNET?					
	In un normale giorno scolastico			Nel fine settimana		
	Fino a due ore	Tre o più ore	N	Fino a due ore	Tre o più ore	N
Maschi	68,1	31,9	367	29,7	70,2	336
Femmine	54,3	45,7	383	18,2	81,8	368
Totale	60,9	39,1	766	23,8	76,2	718
Preadolescenti (12-14 anni)	68,8	31,2	301	28,2	71,8	284
Adolescenti (15-18 anni)	55,5	45,5	400	20,1	79,9	373
Maschi preadolescenti	77,1	22,9	131	29,1	70,9	117
Maschi adolescenti	62,4	37,6	210	29,4	70,6	194
Femmine preadolescenti	63,1	36,9	168	27,9	72,1	165
Femmine adolescenti	47,6	52,4	189	10,1	89,9	178

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Questi dati raddoppiano se si considera il fine settimana: liberi dagli impegni scolastici, gli intervistati rivolgono la loro attenzione alla rete. Nel complesso tre intervistati su quattro passano più di tre ore sul web durante il fine settimana; anche in questo caso le adolescenti superano di circa venti punti percentuali i coetanei di sesso maschile (89,9% vs 72,1%). Al di là delle differenze legate alle opportunità d'uso, occorre rilevare che comunque il 31,1% del campione afferma di usare la rete tre o più ore al giorno tanto nei giorni feriali quanto nei festivi; all'interno di questo sottogruppo di utenti intensivi il 62,9% è di sesso femminile.

Le attività svolte online sono numerose, seppur con gradi di diffusione notevolmente differenti e, in alcuni casi, segmentati per genere ed età (Tabella 2). Prendendo a riferimento una qualsiasi settimana, le attività più diffuse sono l'utilizzo di *app* di messaggistica istantanea come WhatsApp (il 96,4% degli intervistati dichiara di averle usate), guardare video (89,2%), visualizzare il profilo di altre persone o il proprio sui social media (rispettivamente 86,1% e 84,7%), usare il Web per i compiti scolastici (83,9%). Per queste attività non si riscontrano particolari differenze di genere, fatta eccezione per le ragazze che sembrano più interessate dei ragazzi ai social media, soprattutto per attività come il *facebook creeping*, ovvero dare uno sguardo ai profili delle altre persone (90,2% vs 74,5%). Le ragazze scaricano musica e film più di frequente dei ragazzi (80,3% vs 61,7%); al contrario i maschi sono maggiormente appassionati al *gaming* online (81,7% vs 31,3%). Le attività che implicano la scrittura (postare un commento, spedire un'e-mail, scrivere su un blog) sono nettamente meno diffuse: è evidente che l'abitudine a interazioni virtuali in tempo reale influisca sul disinteresse verso le forme di comunicazione differite. Le modalità d'uso del Web sono quindi orientate da due bisogni principali: il primo di ordine relazionale (comunicare, mantenere relazioni, presentarsi agli altri); il secondo di ordine ricreativo (guardare video, scaricare musica, giocare).

Tabella 2 – L'uso di internet: attività per genere e classe di età (% di sì)

ATTIVITÀ	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	PREADOLESCENTI (12-14 ANNI)	ADOLESCENTI (15-18 ANNI)
Utilizzato servizi di messaggi istantanei, come WhatsApp	96,4	95,3	94,7	92,9	97,7
Ho guardato video clip	89,2	88,5	83,7	83,8	87,2
Visualizzato il profilo di altre persone su un social network	86,1	74,5	90,2	78,6	84,8
Visualizzato il mio profilo su un social network	84,7	73,6	86,7	78,1	81,7
Ho utilizzato internet per i compiti scolastici	83,9	81,3	77,7	80,5	79,8
Ho scaricato musica o film	77,4	61,7	80,3	69,1	73,2
Postato foto, video o musica da condividere con altri	70,9	59,2	69,0	61,0	65,0
Ho letto le notizie/guardato i notiziari su internet	67,0	67,3	55,7	56,7	63,1
Giocato a videogiochi online	67,0	81,7	38,3	60,0	59,1
Postato un commento su un sito internet	44,5	36,2	39,7	36,7	37,7
Spedito/ricevuto e-mail	35,4	35,7	25,4	26,2	32,7
Utilizzato una webcam	27,4	19,2	27,7	21,0	24,9
Scritto su un blog o utilizzato microblog	11,7	7,2	9,9	9,1	8,2

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

L'esperienza online implica l'esercizio di diverse competenze e abilità. Con l'espressione *digital literacy* si indica l'abilità di individuare, comprendere, utilizzare e creare informazioni utilizzando tecnologie informatiche. Tale capacità è riferita sia all'ambito strettamente tecnico, sia all'utilizzazione corretta, legittima ed efficiente di contenuti digitali. La rilevazione sugli studenti romani ha sondato questa dimensione attraverso una batteria di sette capacità (Tabella 3). La più diffusa, indicata da oltre il 90% dei rispondenti, è il blocco dei messaggi di un utente indesiderato, segue con l'81% la cancellazione della cronologia di navigazione e con il 71% il cambiamento delle impostazioni di privacy sui social network; appena dopo (67,9%) c'è il cosiddetto *fact checking*. Il blocco dello spam invece ottiene il 57%. Le ultime due competenze (cambiare le preferenze dei filtri internet e aggiungere una pagina web tra i preferiti) ottengono percentuali al di sotto del 50%.

Tabella 3 – *Le competenze digitali (risposte multiple)*

SEI CAPACE DI...	RISPOSTE		% SUI CASI
	N	%	
Mettere a confronto diversi siti internet per decidere se le informazioni sono vere	545	14,9	67,9
Cambiare le preferenze dei filtri internet	365	10,0	45,5
Aggiungere un sito ai segnalibri	303	8,3	37,7
Bloccare pubblicità indesiderata (spam)	460	12,6	57,3
Cancellare la cronologia dei siti che hai visitato	663	18,2	82,6
Cambiare le impostazioni di privacy del profilo su un social network	575	15,8	71,6
Bloccare i messaggi da qualcuno che non vuoi sentire	735	20,2	91,5
Totale	3646	100	454,0

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Nel complesso, le risposte degli intervistati danno l’idea di un’elevata confidenza con le impostazioni di sicurezza e le preferenze di navigazione. Pur trattandosi di azioni relativamente semplici per apprendere le quali è sufficiente “smanettare” un poco, si deve ricordare che si sta analizzando un campione di rispondenti particolarmente giovane. Sotto questo profilo è indicativo che analizzando il quesito sulle competenze digitali per le due classi di età usate in precedenza non si riscontrino particolari differenze tra preadolescenti e adolescenti. Qualche spunto in più è dato invece dall’analisi per genere. Le ragazze contattate si dichiarano capaci di agire sulle impostazioni di privacy e sul blocco dei contatti indesiderati in misura maggiore di quanto non facciano i ragazzi (dati fuori tabella): sulla prima variabile la differenza è di oltre dieci punti percentuali (76,2% vs 65,8%), sulla seconda di quasi otto punti (95,8% vs 87,2%). Stando almeno alle dichiarazioni degli intervistati, si ottiene uno scenario nel quale a una elevata frequenza d’uso si combina una buona e diffusa capacità di gestire le componenti tecniche utili ad assicurarsi un’esperienza d’uso piacevole e funzionale ai propri bisogni personali. Occorre comunque rimarcare che il questionario non prevedeva quesiti che potessero mettere alla prova le competenze digitali, per cui quella ottenuta non è altro che un’autovalutazione delle proprie capacità. Va comunque ricordato che per un utente assiduo (tale è la stragrande maggioranza degli intervistati) quelle considerate sono operazioni banali. Tornando alla dimensione delle preferenze, non rimane che verificare quali siano i social network maggiormente frequentati, poiché per gli adolescenti i social sono l’ambiente digitale dove si svolge grandissima parte della loro vita online.

Oltre che con WhatsApp la componente relazionale nell’uso del web si esplica attraverso i social media (Tabella 4). La piattaforma più diffusa tra gli intervistati è Instagram (95,8%), seguita a distanza da YouTube (68,2%) e da Facebook (53,0%). Quest’ultimo condivide lo stesso apprezzamento di Snapchat (52,1%). Tumblr, Tinder e LinkedIn ottengono percentuali residuali.

Tabella 4 – *L’uso di internet: attività per genere e età in classe (% di intervistati con un account)*

SOCIAL MEDIA	%
Instagram	95,8
YouTube	68,2
Facebook	53,0
Snapchat	52,1
Tumblr	16,6
Tinder	4,1
LinkedIn	2,6
Altro	60,9

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Infine, non si può fare a meno di menzionare l'altissima percentuale di intervistati che dichiara di avere account su altri social media (60,9%): è probabile che buona parte di questi ragazzi abbia un profilo su TikTok o Telegram, due social in netta ascesa negli ultimi anni. Al di là del dominio di Instagram, vero e proprio social generazionale, i dati mostrano che comunque gli adolescenti tendono a essere presenti su più piattaforme contemporaneamente: la mediana degli account dichiarati dagli intervistati è difatti tre. C'è poi da evidenziare come le due applicazioni preferite (Instagram e YouTube) siano prevalentemente basate sulla comunicazione audiovisiva; d'altronde gli adolescenti di oggi sono forse la prima generazione compiutamente post-alfabetica, per usare la famosa espressione di McLuhan.

3. La sottile linea tra privacy e self-disclosure

I *Social Networking Sites* (SNS) hanno cambiato radicalmente la concezione di privacy, spostando la questione sul piano della regolazione nell'accesso alle informazioni da parte di altri utenti. Su piattaforme come Facebook e Instagram la privacy e i relativi controlli a disposizione degli utenti sono concepiti come "schermi" rispetto a ciò che gli altri possono vedere. Il mezzo principale per regolare l'accesso alle informazioni personali è la chiusura/apertura del profilo.

Come si evince dalla tabella 5, i ragazzi hanno un profilo pubblico più spesso rispetto alle ragazze, che hanno un profilo privato nel 50% dei casi. La categoria "parzialmente privato", che rappresenta la possibilità di rendere il proprio profilo accessibile solo a reti circoscritte come gli amici degli amici, è meno frequente per entrambi i generi. In generale si può notare che la tendenza a rendere pubblico il proprio profilo cresce con l'età, in modo abbastanza indipendente dal genere. Nel dettaglio, i maschi si assestano ben oltre i 10 punti percentuali sopra le femmine sia nella preadolescenza (41,0% vs 28,7%) che dopo i 15 anni (47,1% vs 33,0%).

Tabella 5 - Tipo di profilo per genere e età in classi (%)

LIVELLO DI PRIVACY DEL PROFILO	MASCHI		FEMMINE	
	Preadolescenti	Adolescenti	Preadolescenti	Adolescenti
Pubblico	41,0	47,1	28,7	33,0
Parzialmente privato	17,2	15,4	20,1	14,7
Privato	41,8	37,5	51,2	52,4
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Nella tabella 6 viene illustrato come l'apertura del profilo sia positivamente associata alla pubblicazione di informazioni sensibili quali il cognome, l'indirizzo, l'età esatta, il numero di telefono, una foto che mostri chiaramente il viso e la scuola frequentata. Il 52,9% di chi ha inserito quattro o più di queste informazioni ha un profilo pubblico (dato fuori tabella). Chi invece ne ha immesse meno di tre ha un profilo privato nella maggior parte dei casi, intorno al 45% (dato fuori tabella). È interessante notare che il genere non influisce sul numero di informazioni condivise: 68 ragazzi su 392 e 66 ragazze su 408, rispettivamente il 17% e il 16%, ne pubblicano quattro o più. Inoltre, in questo sottogruppo, oltre il 50% ha un profilo pubblico.

Mentre per i ragazzi è abbastanza frequente – circa 4 su 10 – avere un profilo pubblico con meno di tre informazioni, per le ragazze queste modalità si associano a un profilo privato in più della metà dei casi.

Tabella 6 – Livello di privacy del profilo per numero di informazioni condivise e genere (%)

LIVELLO DI PRIVACY DEL PROFILO	MASCHI				FEMMINE			
	Nessuna o una	Due o tre	Quattro o più	Totale	Nessuna o una	Due o tre	Quattro o più	Totale
Pubblico	38,0	39,8	54,4	41,6	18,8	28,6	51,6	29,9
Parzialmente privato	12,3	16,8	17,7	15,1	13,9	18,3	13,6	16,4
Privato	36,8	41,0	27,9	37,0	59,3	51,5	33,3	50,5
Non so	8,6	1,2	0,0	4,1	4,0	0,4	0,0	1,2
Mancanti	4,3	1,2	0,0	2,3	4,0	1,2	1,5	2,0
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Se appare abbastanza chiaro che le femmine sono generalmente più attente alla privacy, tenendo profili privati e con poche informazioni, occorre considerare quali vengono inserite più spesso (Tabella 7). La figura in questo caso cambia nettamente: l'80,1% delle adolescenti carica sui social foto che le ritraggono chiaramente, mentre il valore è del 65,0% per i coetanei maschi. Tra i preadolescenti la differenza è analoga, con uno scarto di 14,8 punti percentuali. Un simile stacco si osserva nelle informazioni relative alla scuola frequentata. Meno marcata, seppur rilevante, è la maggiore tendenza a dichiarare il proprio cognome da parte delle ragazze.

Tabella 7 - Tipo di informazioni condivise per genere e classe di età (%)

TIPO DI INFORMAZIONI CONDIVISE	MASCHI		FEMMINE	
	Preadolescenti (12-14 anni)	Adolescenti (15-18 anni)	Preadolescenti (12-14 anni)	Adolescenti (15-18 anni)
Una foto che mostra chiaramente il tuo viso	53,1	65,0	67,9	80,1
Il tuo cognome	55,9	65,0	65,2	71,6
Il tuo indirizzo	3,5	3,6	0,5	5,0
Il tuo numero di telefono	14,7	10,3	6,6	9,9
La tua scuola	34,3	29,1	48,6	45,3
La tua età esatta	23,8	32,3	26,0	29,8
Nessuna di queste	16,1	11,2	11,6	9,9
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Anche l'età incide sui comportamenti rafforzando la propensione a condividere informazioni su di sé. Tuttavia, emergono delle differenze importanti su due informazioni sensibili come l'indirizzo e il numero di telefono. Nel primo caso, mentre la frequenza rimane uguale tra i ragazzi indipendentemente dall'età, per le ragazze passa dallo 0,5% al 5,0%. Nel secondo, al crescere dell'età diminuisce per i ragazzi, mentre per le giovani aumenta.

Dai dati presentati emergono due comportamenti apparentemente contrastanti da parte delle intervistate: la necessità di schermarsi tramite la "chiusura" dei profili e la volontà di presentarsi condividendo informazioni su di sé. Il *digital self* che costruiscono le ragazze online è più aderente alla loro persona ed è probabile che, essendo consapevoli di ciò, cerchino di ridurre i

rischi che comporta l'esposizione di sé alzando i livelli di privacy. La *onlife* al femminile deve misurarsi con ambienti non sempre particolarmente favorevoli. Come si vedrà nei paragrafi successivi, le ragazze subiscono molto più spesso alcune forme di violenza e di molestie – naturalmente quelle con una marcata connotazione di genere, come la ricezione di messaggi indesiderati a contenuto sessuale. Dei rischi che si corrono in rete le intervistate sembrano piuttosto consapevoli, per cui cercano di moderare le potenziali ripercussioni negative del *self disclosure* con i pochi strumenti di privacy a disposizione.

Nella tabella 8 si riportano le frequenze relative alle combinazioni di tre comportamenti agiti nei dodici mesi precedenti alla rilevazione: aver finto di essere una persona diversa da quella che si è realmente; aver inviato una foto o un video di sé a qualcuno mai incontrato di persona; aver incontrato di persona qualcuno che prima si conosceva solo su internet. Il 62,7% delle ragazze e il 58,7% dei ragazzi ha avuto almeno uno di questi comportamenti (dati fuori tabella). Il più diffuso per entrambi è l'incontro con persone conosciute online. Tra i preadolescenti, circa quattro su dieci hanno avuto questa esperienza, mentre tra gli adolescenti si arriva a uno su due, indipendentemente dal genere.

Tabella 8 – Relazioni *online-offline* per genere e età in classi (%)

RELAZIONI <i>ONLINE-OFFLINE</i>	MASCHI		FEMMINE	
	Preadolescenti (12-14 anni)	Adolescenti (15-18 anni)	Preadolescenti (12-14 anni)	Adolescenti (15-18 anni)
Finta identità, foto inviata e incontro	7,1	8,7	3,4	9,7
Finta identità e foto inviata	2,1	0,9	2,8	1,0
Finta identità e incontro	10,7	5,1	8,4	11,7
Finta identità	8,6	5,1	12,9	8,2
Incontro	16,4	23,9	23	19,4
Foto inviata e incontro	7,9	14,2	7,9	11,7
Foto inviata	2,9	1,8	3,4	4,1
Nulla	44,3	40,3	38,2	34,2
Totale	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Sommando le prime quattro categorie si ottiene la frequenza di quanti hanno finto di essere un'altra persona: il 28,5% dei preadolescenti e il 27,6% delle preadolescenti; per i maschi adolescenti il valore scende al 19,7%, mentre per le femmine aumenta leggermente fino al 30,6% (dati fuori tabella). Anche l'invio di foto e video di sé è abbastanza diffuso: tra gli adolescenti di entrambi i sessi uno su quattro dichiara di averlo fatto.

La frequenza di tali comportamenti indica come il Web sia diventato un ambiente fondamentale della socialità dei giovani, un luogo dove poter sperimentare con l'identità e con le relazioni sociali, oltrepassando i vincoli materiali e sociali tipici della vita degli adolescenti. Anche l'ordine dell'interazione, perdendo la sua dimensione faccia a faccia, si riconfigura e prende una forma nuova, non necessariamente migliore o peggiore, ma di certo in parte slegata da alcuni principi come quello dell'autenticità.

Tuttavia, nel comporre la propria identità online soprattutto le ragazze si sentono più vincolate a una coerenza e una corrispondenza non tanto con il proprio "vero io", quanto con l'immagine

di sé che ritengono più appropriato proiettare in un cyberspazio ricco di opportunità ma anche di rischi.

4. La mia onlife violenta: agire e subire aggressioni

Negli ultimi anni il problema dei rischi connessi alle interazioni online tra i giovani e giovanissimi ha assunto sempre maggior peso nel dibattito pubblico e scientifico. Facendo riferimento ad una definizione analitica, il cyberbullismo si caratterizza per l'intenzionalità delle azioni offensive, la ripetizione delle aggressioni e l'uso di dispositivi digitali⁵. Nel discorso pubblico, invece, il termine cyberbullismo viene usato come concetto generale per fare riferimento a qualsiasi atto ostile compiuto con mezzi digitali, anche occasionalmente⁶.

Stando ai risultati della survey sugli studenti romani, gli eventi negativi più frequenti in rete (Tabella 9) sono l'aver ricevuto negli ultimi dodici mesi messaggi molesti da parte di terzi (23%), l'essere stato escluso da gruppi online o da attività su internet (10,4%) e l'aver subito minacce (6,9%). Bassa, al 5,2%, la condivisione su canali pubblici di messaggi offensivi da parte di terzi.

Tabella 9 – Tipo di aggressione online subita per età in classi e genere (% di sì)

ETÀ IN CLASSI/GENERE	NEGLI ULTIMI DODICI MESI TI È CAPITATA QUALCUNA DI QUESTE COSE MENTRE ERI SU INTERNET?					
	Ricevere messaggi negativi	Condivisione online di messaggi negativi su di me	Minacce	Esclusione da un gruppo online	Altre offese	Non risponde
Preadolescenti (12-14 anni)	19,6	5,8	5,5	12,3	4,9	4,0
Adolescenti (15-18 anni)	24,7	5,6	8,2	9,4	7,1	3,3
Maschi preadolescenti	12,2	7,0	7,7	11,9	5,6	2,1
Maschi adolescenti	26,0	5,8	8,1	7,2	6,3	4,0
Femmine preadolescenti	21,0	5,0	3,9	12,7	4,4	5,5
Femmine adolescenti	23,6	5,5	8,5	11,5	8,0	2,0
Totale	23,0	5,2	6,9	10,4	5,9	3,0

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

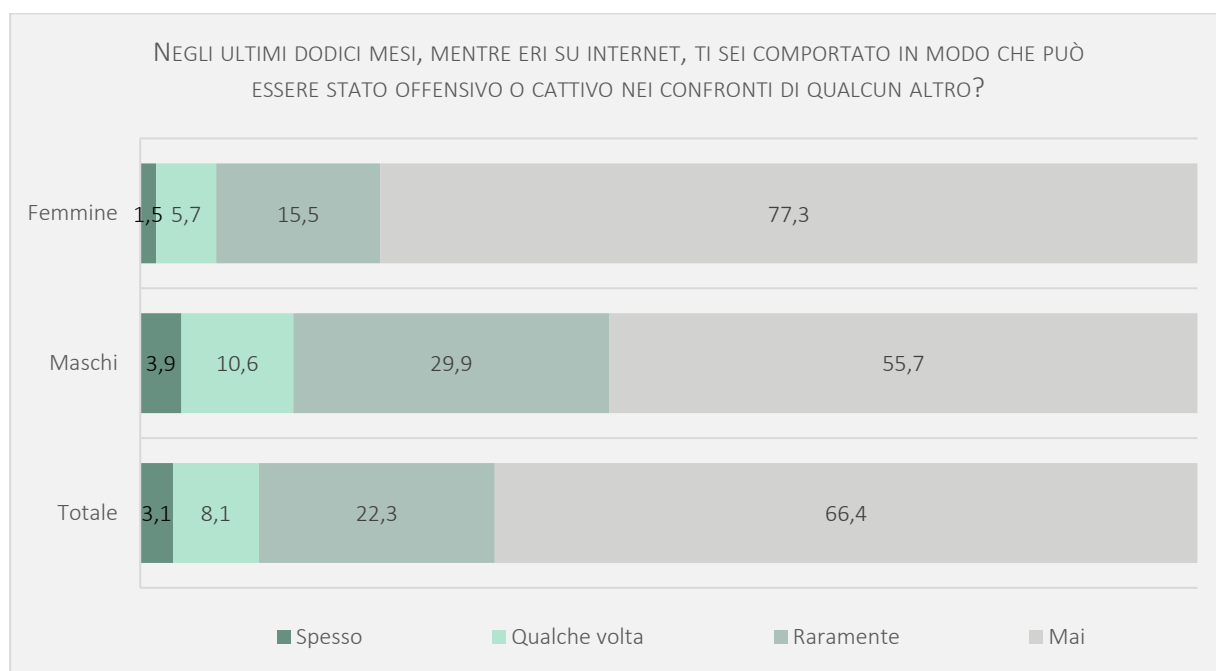
In questo quadro il genere non sembra incidere sulla probabilità di esperire una o l'altra modalità di aggressione mentre è possibile apprezzare alcune differenze connesse con l'età dei ragazzi. Alcuni eventi, come ad esempio la ricezione di messaggi negativi, sono più frequenti tra preadolescenti (12-14 anni) e adolescenti (15-18 anni): soprattutto tra i ragazzi la probabilità di essere offesi tramite messaggio raddoppia passando dal 12,2% dei preadolescenti al 26% degli adolescenti. In generale, è possibile notare una crescita di tutte le modalità di aggressione con l'aumentare dell'età, una tendenza, questa, che riguarda anche le ragazze con l'incremento della frequenza delle minacce su internet nell'adolescenza (dal 3,9% all'8,4%). Fa eccezione l'esclusione da gruppi online dove la tendenza sembra invertirsi: si passa dal 12,3% tra i 12-14enni al 9,4% tra i 15-18enni con uno scarto maggiore tra i maschi.

⁵ Tokunaga, R.S. (2010) *Following you home from school: A critical review and synthesis of research on cyberbullying victimization*, Computers in Human Behavior, 26 (3), pp. 277-287.

⁶ Boyd, d. (2014) *It's Complicated. The Social Lives of Networked Teens*, New Haven, Yale University Press.

Il 33,5% del totale degli intervistati ammette di aver assunto, con diversa intensità, comportamenti offensivi su internet nei confronti di qualcun altro nel corso dell'ultimo anno. In questo caso il divario tra femmine e maschi si fa più evidente (Grafico 1): le prime (22,7%) sembrano essere meno propense a compiere azioni di cyberbullismo rispetto ai maschi (44,4%).

Grafico 1 – Frequenza nell'ultimo anni di comportamenti online aggressivi (%)



Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

A conferma di quanto esaminato precedentemente, gli adolescenti sono maggiormente esposti a questo fenomeno (Tabella 10): nel complesso, i preadolescenti a cui non è mai capitato di essere aggrediti online sono il 32,3%, nella fascia di età successiva si scende al 26,8%. Nel caso in cui vengano attaccati, però, i ragazzi affrontano il problema in forme diverse e più o meno attive. Se da una parte si tende a eludere il problema, smettendo di usare internet per un po' (7,1%) o cancellando i messaggi ricevuti (12,2%), quasi la metà dei ragazzi (46,6%) adotta strategie proattive. Un intervistato su quattro (25,3%) interrompe il flusso comunicativo con il responsabile dell'aggressione bloccandolo sui social.

Solo il 2,8% dei ragazzi intervistati, però, contatta direttamente il *provider* del social per segnalare il messaggio offensivo. Piuttosto si preferisce una segnalazione indiretta: l'8,6% ha cliccato su "segna abuso" o ha modificato le impostazioni sulla privacy del profilo a seguito dell'aggressione (9,9%). Tali dati appaiono una conferma delle indicazioni ottenute con i quesiti relativi alla *digital literacy*, esposti nel paragrafo 2 del report.

La modalità di reazione più diffusa è anche quella dove si nota una differenza tra maschi e femmine che persiste nelle diverse fasce di età: il 28% delle ragazze dichiara di aver bloccato la persona per evitare di essere ricontattate a confronto con il 22,7% dei ragazzi. Tale dato può essere accostato a quello sulla ricezione, da parte delle ragazze, di messaggi con contenuto

sessuale: il 16,4% dichiara, infatti, di esser stata solo ricevente di tali contenuti rispetto al 3% dei ragazzi. Si può ipotizzare che le ragazze siano maggiormente esposte ad essere molestate privatamente sui social e che quindi scelgano una reazione più diretta nella risoluzione del problema.

Tabella 10 – Reazioni alle aggressioni online per classe di età e genere (%)

REAZIONI ALLE AGGRESSIONI ONLINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	PREADOLESCENTI (12-14 ANNI)	ADOLESCENTI (15-18 ANNI)
Ho smesso di usare internet per un po'	7,1	6,1	8,3	6,5	7,4
Ho cancellato qualsiasi messaggio dell'altra persona	12,2	12,3	12,7	11,4	13,5
Ho cambiato le impostazioni sulla privacy/del mio contatto	9,9	8,8	10,9	9,5	10,8
Ho bloccato la persona, così non mi può contattare	25,3	22,7	28	26,1	24,6
Ho cliccato su un pulsante "segnala abuso"	8,6	8,3	8,8	7,8	9,8
Ho contattato un'assistenza su internet o il provider	2,8	3,5	2,1	2,9	2,9
Non mi è capitata nessuna cosa cattiva o offensiva	29,0	30,2	28,5	32,3	26,8
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Per quanto i ruoli di vittima e persecutore possano apparire ben distinti e stabili, le aggressioni online sono pur sempre un fenomeno interattivo e, in alcuni casi, si può assistere a una catena di azioni e reazioni nella quale l'agredito si trasforma in aggressore: non sono infrequenti i soggetti che, a seconda delle situazioni e degli interlocutori, si trovano ad agire o subire comportamenti violenti. In particolare, la ricerca psicologica individua un *pattern* per il quale la vittima stanca dei soprusi subiti si sfoga su persone che considera più vulnerabili. Come rileva danah boyd «I bulli non sono persone cattive che decidono di tormentare qualcuno per divertimento: quelli sono i sociopatici. Molti bulli reagiscono aggressivamente perché stanno combattendo con grandi problemi personali»⁷. Si tratta di reazioni psico-sociali complesse, dove pesano sentimenti come la vergogna e il risentimento. Reazioni che vengono amplificate dalla persistenza e propagazione delle violenze nello spazio virtuale: si pensi ad esempio a una foto o a un post aggressivi che continuano a circolare sugli smartphone delle persone anche a distanza di tempo dall'iniziale diffusione. In virtù dell'ambiguità dei ruoli è opportuno offrire una quantificazione di come agire e subire aggressioni online possano combinarsi assieme.

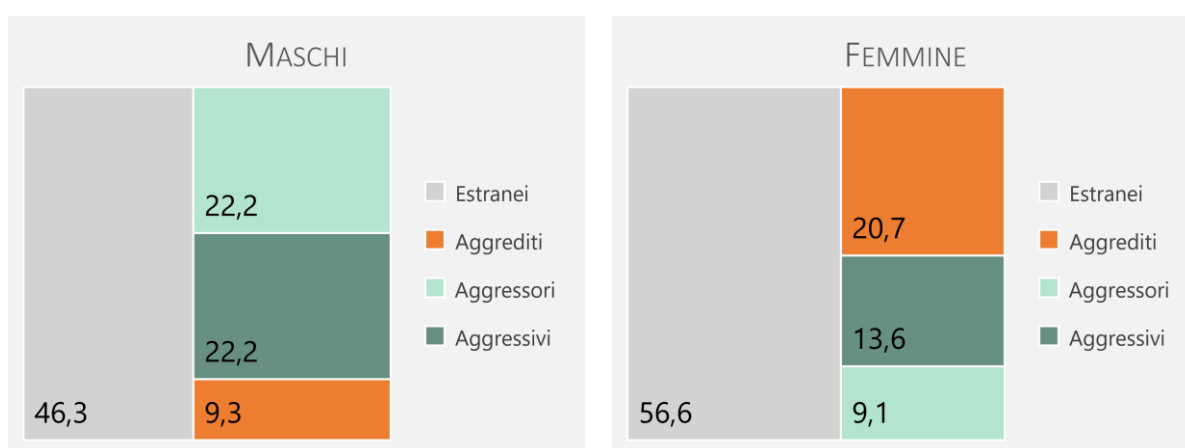
Nel complesso, quasi un intervistato su due è stato coinvolto in una qualche aggressione online; la percentuale di coloro che hanno avuto sia un ruolo attivo che passivo è, invece, il 17,8%; ci sono poi due sottogruppi con un peso percentuale simile (15%) che hanno agito o subito un'aggressione online negli ultimi dodici mesi (dati fuori tabella). Anche in questo caso, il genere segna una differenza. Il grafico 2 presenta le modalità di partecipazione alle aggressioni virtuali, distinte per maschi e femmine. Si nota subito la diversa proporzione di individui estranei al fenomeno (46,3% tra i maschi, 56,6% tra le femmine). Differente è anche il peso degli "aggrediti", ossia coloro che hanno subito un'aggressione (9,3% vs 20,7%); ancor più marcato è il divario relativo agli "aggressori", chi ha agito comportamenti violenti senza subirne (22,2% vs 9,1%). Un divario che si riduce anche se non di molto considerando i soggetti

⁷ Cfr. boyd, d. (2014) *It's Complicated. The Social Lives of Networked Teens*, New Haven, Yale University Press, p. 135. L'autrice ha legalmente cambiato il suo nome mettendo le iniziali in minuscolo.

“aggressivi”⁸, ovvero i ragazzi che dichiarano di aver sia agito che subito violenze online: più di uno su cinque tra i maschi (22,2%), meno di una su otto tra le ragazze (13,6%).

L’analisi ripresenta un tema già toccato in precedenza e che ritornerà in seguito, ossia la maggior abitudine ad un uso improprio di internet. L’elemento di maggiore interesse è comunque dato dalla presenza di un consistente gruppo di giovani che ha fatto esperienza di entrambe le forme di aggressione. Si è deliberatamente evitato di porre i due comportamenti in relazione, poiché non si disponeva di variabili ausiliarie funzionali a controllare la relazione, tuttavia si ha l’impressione che tra provocare e subire aggressioni online ci sia una circolarità, che porta i giovani uomini ad avere una *online* conflittuale, all’interno della quale la vessazione e la violenza sono elementi ricorrenti.

Grafico 2 – La combinazione tra agire e subire aggressioni online per genere (% sul totale della modalità)

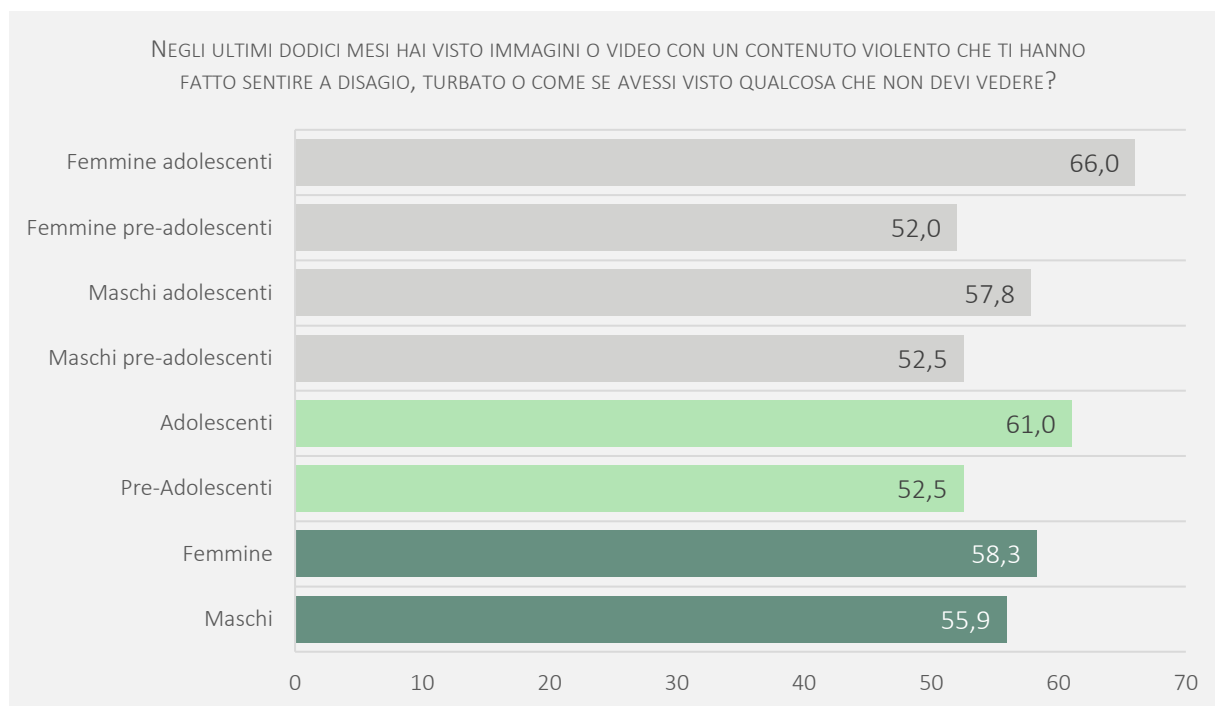


Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Oltre alla violenza relazionale, la rete veicola anche immagini e video di abusi, sopraffazioni, prevaricazioni di vario genere: si pensi, ad esempio, ai video nei quali vengono picchiati e umiliati ragazzi con disabilità. Il questionario ha esplorato anche questa dimensione chiedendo agli intervistati se nell’ultimo anno avessero visto video o immagini violente a tal punto da farli sentire a disagio. Il 57,3% dei ragazzi intervistati dichiara di essersi sentito a disagio o turbato da immagini del genere (dato fuori tabella). Si tratta di una percentuale particolarmente elevata poiché cinema, televisione e videogame hanno da tempo sdoganato la violenza come contenuto di intrattenimento. Detto in altre parole, gli adolescenti di oggi sono di certo più abituati a contenuti violenti rispetto a qualche generazione fa. Il fatto che poco meno del 60% affermi di essersi sentito almeno una volta turbato lascia intendere che esiste un sottobosco molto folto di contenuti online caratterizzati da violenza esplicita e gratuita. La sensazione di malessere legata ad essi si intensifica al crescere dell’età (Grafico 3), in particolar modo per il sottogruppo degli adolescenti (61%) e soprattutto tra le ragazze (66%).

⁸ Questa denominazione, come d’altronde anche le altre adottate, non intende far riferimento a un tratto di personalità degli intervistati poiché il presente studio non ha un taglio psicologico, ma si riferisce all’aver fatto esperienza di comportamenti violenti sul web sia come parte attiva che passivamente.

Grafico 3 – Frequenza della sensazione di disagio per età e genere (%)



Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Partendo da questo quadro, è interessante vedere quali sono le figure di supporto alle quali gli adolescenti e i preadolescenti si rivolgono in situazioni di difficoltà o disagio. Il 55,3% si confida con un amico/a, mentre il 28,6% dei ragazzi sceglie di parlarne con un adulto: il 21,8% con un genitore, il 6,2% con un parente e solo lo 0,6% con un insegnante. Il 30,2% dei ragazzi intervistati, però, tace il proprio malessere senza riuscire a parlarne con qualcuno. Nel complesso sono le ragazze a cercare maggiormente il supporto di qualcuno (tre su quattro), al contrario i ragazzi tendono maggiormente a rimanere isolati anche in una situazione di disagio (34,6%).

5. Sesso (solo) virtuale? Porno online e sexting

Nel questionario erano previste tre domande riguardanti l'esposizione e l'interazione dei giovani a contenuti di tipo sessuale. Una prima riguardava la ricerca di materiale a contenuto erotico o pornografico; la seconda considerava la ricezione di tali contenuti in forma passiva; infine la terza intendeva rilevare la creazione e l'invio di contenuti di questo tipo su internet o il coinvolgimento in chat e discussioni a sfondo sessuale⁹.

⁹ "Negli ultimi dodici mesi hai cercato su internet immagini o video con un contenuto sessuale?"; "Negli ultimi dodici mesi, hai ricevuto attraverso internet messaggi (parole, immagini o video) con un contenuto sessuale che ti hanno dato fastidio?"; Negli ultimi dodici mesi, hai mandato attraverso internet messaggi (parole, immagini o video) con un contenuto sessuale che hanno dato fastidio alla persona che le ha ricevute?"

La prima e la terza domanda, quindi, si riferiscono ad un'interazione attiva e volontaria – la ricerca e l'invio – mentre la seconda domanda identifica una situazione passiva e non voluta che può identificare una molestia. Allo stesso tempo, lo scambio di messaggi, foto e video a contenuto sessuale viene definito come *sexting* (neologismo ottenuto dalla fusione delle parole inglesi *sex* e *texting*, “sesso” e “scambiarsi messaggi”). Tenendo a mente queste precisazioni, è possibile formulare una tipologia che sintetizzi le combinazioni di questi tre comportamenti; le categorie possibili sono otto e si distribuiscono come in tabella (Tabella 11).

I due fenomeni più frequenti sono da un lato la non esposizione (31,8%) – ovvero, non avere né ricevuto, né inviato né cercato materiale a sfondo sessuale – e la sola ricerca (33,0%). Oltre alle categorie residuali che riguardano una piccola porzione di intervistati, è interessante notare che il 18,0% ha cercato e ricevuto ma non ha mai inviato questo tipo di contenuti, mentre il 10,0% ne ha fatto esperienza solo passivamente.

Tabella 11 – L'esposizione a contenuti sessuali nei 12 mesi precedenti l'intervista: una tipologia

CONTENUTI SESSUALI	%
Ricerca	33,0
Nessuno	31,8
Ricerca e ricezione	18,0
Ricezione	10,0
Ricerca, invio e ricezione	4,1
Ricerca e invio	1,9
Invio	0,7
Invio e ricezione	0,5
Totale	100

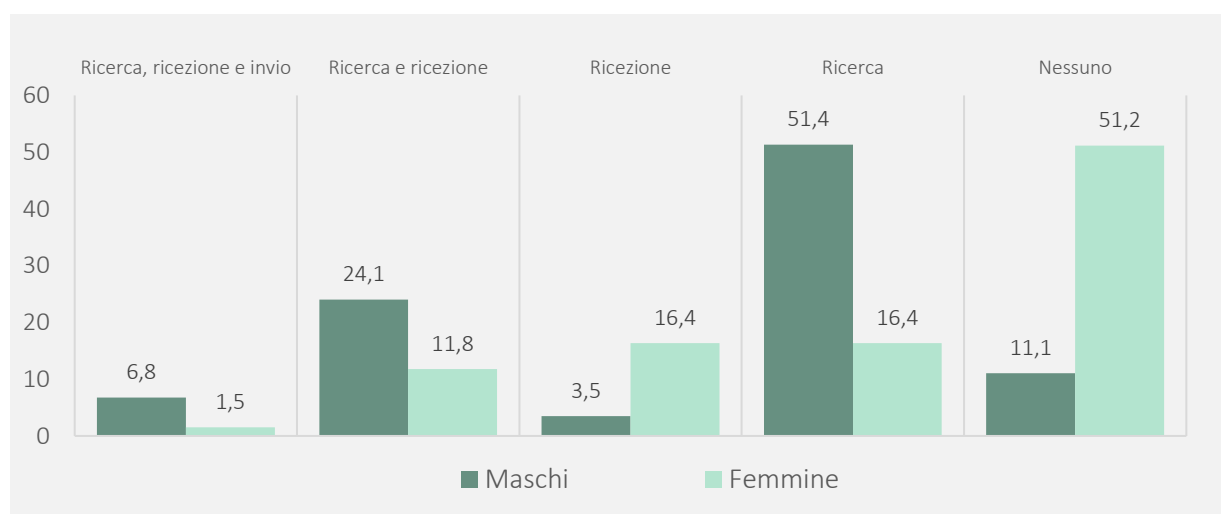
Fonte: elaborazioni Iref su dati

Da tenere in considerazione anche un 4% che ha inviato, ricevuto, e cercato; è questo il gruppo più attivo del campione per quanto riguarda l'interazione con contenuti sessuali su internet. Il dato aggregato ovviamente non dà la possibilità di ulteriori interpretazioni ed è quindi opportuno capire se questi fenomeni sono legati al genere e all'età degli intervistati.

Il grafico 4 scompone la tipologia per genere, mostrando solo le categorie più frequenti.

Grafico 4 – L'esposizione a contenuti sessuali per genere (%)

(Le modalità “invio” e “ricerca e invio” sono state omesse a causa della bassa numerosità campionaria)

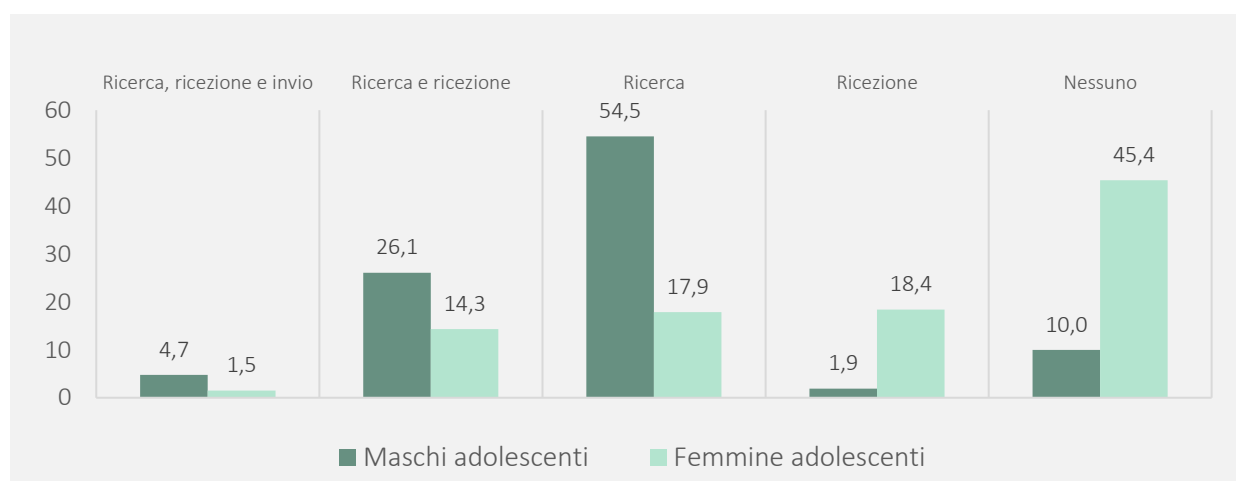


Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

La prima cosa che colpisce, anche se prevedibile, è la netta distinzione tra il gruppo dei maschi in cui uno su due ha – solo – cercato materiale pornografico e il gruppo delle femmine, nel quale un individuo su due non è invece stato esposto ad alcun tipo di contenuto. L’influenza del genere su alcuni fenomeni si completa poi guardando alle percentuali per la sola ricezione di materiale a sfondo sessuale e per la categoria “ricerca, ricezione e invio”. Il primo fenomeno, di totale passività, riguarda molto più spesso le ragazze che i ragazzi – 16,4% vs 3,5% – e implica che quasi una ragazza su cinque riceva messaggi, foto, video a sfondo sessuale senza averlo richiesto. I ragazzi invece sono più attivi – uno su dieci invia, riceve, e cerca materiale pornografico.

Per quanto riguarda l’età, ci sono poche differenze tra preadolescenti e adolescenti, relative soltanto a una maggiore porzione dei più adulti che cerca o cerca e riceve materiale. Sono limitate anche le differenze internamente al gruppo dei maschi e delle femmine: tra preadolescenti e adolescenti si notano variazioni riconducibili a un maggiore interesse per la il sesso tipico della pubertà. È la combinazione tra età e genere a segnare una differenza significativa: il grafico 5 scompone i dati tra maschi adolescenti e femmine adolescenti. La distribuzione è in parte simile al grafico precedente, tuttavia si accentua la visibilità di alcune tendenze. Le ragazze, pur essendo come i coetanei maschi nella fase di esplorazione della propria intimità, nel passaggio dalla preadolescenza all’adolescenza mantengono un interesse limitato per la pornografia online (16,4% vs 17,4%); al contrario, i giovani uomini rafforzano il loro interesse, già in precedenza molto maggiore rispetto alle donne (dal 47,4% al 54,5%). L’altro elemento messo in evidenza dal grafico è invece dato dalla netta differenza tra la percentuale di ragazze che hanno ricevuto contenuti sessuali rispetto ai ragazzi (18,4% vs 1,9%).

Grafico 5 – L’esposizione a contenuti sessuali per genere tra gli adolescenti (15-18 anni –%)
 (Le modalità “invio” e “ricerca e invio” sono state omesse a causa della bassa numerosità campionaria)



Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Un elemento di riflessione, in apparenza controintuitivo, è dato dalla categoria di chi cerca e riceve ma non invia: tale situazione è maggiormente rappresentata all’interno degli adolescenti maschi (26,1% vs 14,3%). Il dato probabilmente risente della sempre più diffusa abitudine a condividere contenuti a sfondo sessuale all’interno di chat di gruppo su WhatsApp: tale comportamento vede quasi esclusivamente coinvolti gruppi amicali al maschile. La presenza in

tali gruppi, in alcuni casi, è indotta dalle pressioni dei pari per cui i ragazzi si trovano a ricevere tali contenuti nelle chat private di amici maschi in cui questi sono parte integrante dell'interazione.

Un ultimo aspetto è infine la discrepanza tra la percentuale di chi riceve e di chi invia messaggi a sfondo sessuale. Al netto delle preferenze omosessuali, a ogni ragazza che riceve dovrebbe corrispondere almeno un ragazzo che invia, e viceversa. Se prendiamo ad esempio il gruppo degli adolescenti, a fronte di un 7,6% di ragazzi che invia materiale a sfondo sessuale, il 35,2% delle ragazze ne ha ricevuto. È evidente che larga parte del fenomeno viene taciuto dai ragazzi ed è dunque difficile fare una stima attendibile. È vero anche che non siamo a conoscenza di dinamiche interne al gruppo delle adolescenti che potrebbero fornire altre chiavi interpretative.

6. Curiosità, disagio e indifferenza: le reazioni ai contenuti a sfondo sessuale

L'esposizione a sesso, nudità, erotismo in un ambiente come quello di internet, come discusso in precedenza, non è sempre volontaria. Spesso si è passivi nel ricevere contenuti di questo tipo, vuoi per una navigazione sul Web non consapevole e senza precauzioni che può portare in luoghi indesiderati, vuoi perché la rete apre l'intimità alle manifestazioni spontanee del desiderio altrui. Considerando le reazioni a contenuti sessuali va tenuto a mente che il non desiderare quel tipo di esperienza non è l'unica fonte di disagio e turbamento. Può capitare che siano la curiosità e anche le dinamiche psico-sociali e relazionali a spingere i ragazzi verso contenuti che potrebbero non gradire (Tabella 12).

Tabella 12 – Reazioni ai contenuti a sfondo sessuale per genere (%)

REAZIONI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Mi sono piaciute	49,9	11,6	31,3
Mi hanno lasciato indifferente	5,4	18,9	23,3
Non saprei	13,2	8,9	22,6
Mi hanno fatto sentire a disagio	12,4	34,1	12,0
Mi hanno incuriosito	19,1	26,5	10,9
Totale	100	100	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Guardando alle reazioni, l'esperienza più comune è l'apprezzamento, ma sono ugualmente rilevanti l'indifferenza, o disinteresse, e l'incapacità di rielaborare la sensazione, forse dovuta all'ambiguità morale e psicologica relativa all'elaborazione di ciò che si è provato. Il disagio sembra invece essere relativamente poco diffuso – circa un ragazzo su dieci è rimasto turbato dai contenuti a sfondo sessuale con cui è venuto a contatto. Il discorso è diverso se si differenzia per genere. Sono i ragazzi – uno su due – e non le ragazze – una su dieci circa – ad avere reazioni positive. Se la curiosità e l'indecisione circa le proprie emozioni sembrano essere fenomeni comuni, l'indifferenza e una dichiarata neutralità dell'esperienza a livello emotivo è tre volte più frequente tra le ragazze.

Similmente si può dire del disagio, sperimentato da una ragazza su cinque, al contrario dei ragazzi per i quali è minoritaria questa reazione. Si potrebbe dunque affermare che la reazione delle ragazze ai contenuti sessuali con i quali entrano in contatto su internet oscilla tra l'apatia e il distacco e il disagio, passando per un'incertezza circa il proprio sentire che non necessariamente è neutrale a livello psicologico ma anzi potrebbe evidenziare un'interiorizzazione di cui non si conoscono le dinamiche. Nella scomposizione nei due gruppi d'età – preadolescenti e adolescenti – sembrano emergere elementi di rilievo che possono aiutare a caratterizzare ulteriormente il fenomeno (dati non rappresentati). In generale, i ragazzi più grandi riportano più frequentemente apprezzamento (+13,1 punti percentuali), meno disagio (-3,1 punti percentuali) e più sicurezza circa le proprie sensazioni ("Non saprei"; 6 punti in meno). Tuttavia, anche in questo caso c'è una forte connotazione di genere che è opportuno considerare (Tabella 13).

Se i maschi più grandi sono nettamente più propensi ad interpretare pornografia e contenuti sessuali positivamente (14,3 punti percentuali in più rispetto ai preadolescenti), ciò è meno vero per le ragazze a loro coetanee (+5,8 punti percentuali rispetto alle preadolescenti). È inferiore il disagio in entrambi i gruppi, come anche la curiosità, che cala più nettamente tra i maschi, forse a causa di sovraesposizione e saturazione rispetto a tali contenuti.

Tabella 13 – Reazioni ai contenuti a sfondo sessuale: scarti percentuali tra preadolescenti e adolescenti per genere

REAZIONI	MASCHI	FEMMINE
Mi sono piaciute	14,3	5,8
Mi hanno fatto sentire a disagio	- 1,7	-2,1
Mi hanno incuriosito	- 3,1	-1,0
Mi hanno lasciato indifferente	- 6,7	5,9
Non saprei	- 2,8	- 8,7

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

L'aspetto da evidenziare è anche la maggiore consapevolezza delle ragazze circa la loro esperienza della sessualità su internet (-8,7 punti i "non saprei") che si accompagna però ad una maggiore incidenza dell'indifferenza, cosa che invece non accade ai ragazzi, per i quali l'incertezza si trasforma univocamente in piacere e sentimenti positivi. L'approssimarsi della maturità sessuale per le ragazze è quindi un momento in cui, ad una maggiore coscienza dell'intimità e della propria sfera sessuale segue o la libera espressione dei propri desideri, tanto da ammettere di aver apprezzato contenuti a sfondo sessuale, o l'indifferenza e il disinteresse. Analisi più approfondite potrebbero muovere da queste impressioni per capire se queste due traiettorie sono in qualche modo legate al tipo di esperienza avuta. Ad esempio, bisognerebbe capire se l'indifferenza sia connessa alla ricezione passiva di contenuti non desiderati.

Tabella 14 – Le reazioni al sesso online tra gli adolescenti per genere (%)

REAZIONI	MASCHI	FEMMINE
Mi sono piaciute	55,3	14,6
Mi hanno fatto sentire a disagio	4,8	18,5
Mi hanno incuriosito	12,0	8,4
Mi hanno lasciato indifferente	9,1	36,5
Non saprei	18,8	21,9
Totale	100	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

A completare il quadro, la tabella 14 mostra la differenza, già intravista nella tabella precedente sotto un altro punto di vista, tra coetanei di diverso sesso. Volendo sintetizzare in maniera estrema, per i ragazzi il rapporto tra sessualità e internet è ampiamente positivo.

Per le ragazze vale quanto detto prima: distacco e imbarazzo sono le reazioni emotive più comuni.

Un ulteriore aspetto a cui si è accennato è la relazione tra la modalità di interazione con contenuti sessuali su internet e la reazione ad essi (Tabella 15). La volontà sottesa alla ricerca sul web di tale materiale è quasi necessariamente legata a interesse o desiderio e dunque, almeno normalmente, piacere. Si sono quindi messe insieme le due informazioni finora considerate, il tipo di interazione – ricezione passiva, invio, ricerca, e loro combinazioni – con le emozioni relative – disagio, curiosità, apprezzamento, ecc. In tabella si riportano in riga soltanto le categorie con un numero sufficiente di casi (più di 30 risposte).

Tabella 15 – Reazioni per alcuni tipi di interazione con il sesso online (%)

TIPO DI INTERAZIONE	PIACERE	DISAGIO	CURIOSITÀ	INDIFFERENZA	NON SA	TOTALE
Ricerca, ricezione e invio	51,6	0,0	29,0	12,9	6,5	100
Ricerca e ricezione	49,6	6,6	19,7	8,8	15,3	100
Ricerca	48,6	5,1	13,3	19,2	13,7	100
Ricezione	4,1	32,4	2,7	33,8	27,0	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

In generale, soltanto il gruppo di chi viene a contatto passivamente con materiale a carattere sessuale prova quasi sicuramente o disagio o indifferenza. Tra chi ricerca soltanto, ricerca e riceve, o ricerca, invia e riceve, l'apprezzamento per quello che si vede e legge è il sentimento prevalente. In particolare, i più curiosi e i più consapevoli delle proprie reazioni sono i più attivi essendosi intrattenuti con ognuna delle modalità rilevate. La curiosità può essere dunque il fattore che anima l'utilizzo dei molti canali con cui viene veicolata la sessualità su internet. Tra di essi, il disagio sembra inesistente, anche se la numerosità degli intervistati che non hanno espresso un'opinione suggerisce cautela nell'interpretazione.

Ulteriore elemento da considerare è il valore due volte più elevato dell'“indifferenza” tra chi cerca soltanto rispetto a chi cerca e riceve. Si è qui di fronte a dinamiche da approfondire. Un'ipotesi che ha ricevuto già molte conferme è che l'assiduità nella ricerca di materiale pornografico generi indifferenza tramite meccanismi di “assuefazione allo stimolo”. L'elemento di passività poi, quando unito alla ricerca attiva, coinvolge in maniera rilevante l'interesse dei ragazzi, al contrario, come abbiamo visto, della sola ricezione o passività priva di una controparte attiva.

Tra preadolescenti e adolescenti si riscontrano le dinamiche già evidenziate (Tabella 16): un aumento dell'apprezzamento nel caso della ricerca attiva e della ricerca combinata con la ricezione e una diminuzione, per gli stessi comportamenti, del disagio e dell'insicurezza. Tra chi invece subisce soltanto la visione di materiale sensibile il dubbio circa le proprie emozioni muta in indifferenza. La curiosità infine diminuisce con l'età, a fronte forse di una maggiore esperienza e dimestichezza con questi contenuti. Per quanto riguarda invece chi cerca e riceve, l'incertezza circa le proprie sensazioni aumenta con l'età (10,5% vs 19,5% per gli adolescenti), dato che potrebbe essere spiegato dal cambiamento della tipologia di contenuti di cui si fa esperienza, elemento di cui però non si hanno ulteriori informazioni.

Tabella 16 – Reazioni per alcuni tipi di interazione con il sesso online e età in classi (%)

	TIPO DI INTERAZIONE	PIACERE	DISAGIO	CURIOSITÀ	INDIFFERENZA	NON SA	TOTALE
PREADOLESCENTI (12-14 ANNI)	Ricerca e ricezione	39,5	10,5	31,6	7,9	10,5	100
	Ricerca	41,9	5,4	14,0	21,5	17,2	100
	Ricezione	3,0	33,3	3,0	24,2	36,5	100
ADOLESCENTI (15-18 ANNI)	Ricerca e ricezione	51,2	4,9	14,6	9,8	19,5	100
	Ricerca	52,7	5,3	12,7	18,0	11,3	100
	Ricezione	5,3	34,2	2,6	39,5	18,4	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Come ultimo aspetto dell'analisi, ci si sofferma sulla diversità dell'esperienza tra ragazzi e ragazze. Ci si limita a ciò poiché non è possibile in questo caso eseguire la divisione in quattro gruppi – preadolescenti maschi, preadolescenti femmine, adolescenti maschi, adolescenti femmine – dato che i casi disponibili per cella non sarebbero sufficienti alle analisi.

La proporzione di ragazze che apprezzano i contenuti a sfondo sessuale a cui sono esposte è generalmente inferiore a quanto risulta per i ragazzi (Tabella 17). A parità di tipo di esposizione – ricerca, invio, ricezione – le reazioni positive delle ragazze sono meno frequenti.

Tabella 17 – Reazioni per alcuni tipi di interazione con il sesso online e genere (%)

SESSO	TIPO DI INTERAZIONE	PIACERE	DISAGIO	CURIOSITÀ	INDIFFERENZA	NON SA	TOTALE
MASCHI	Ricerca e ricezione	54,6	4,6	18,2	6,8	15,9	100
	Ricerca	56,3	5,3	10,0	14,7	13,7	100
	Ricezione	-	-	-	-	-	-
FEMMINE	Ricerca e ricezione	37,8	11,1	24,4	11,1	15,6	100
	Ricerca	25,0	4,7	23,4	32,8	14,1	100
	Ricezione	3,2	35,5	3,2	32,3	25,8	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Tra chi cerca e riceve, è il 54,6% dei ragazzi e il 37,8% delle ragazze ad apprezzare; per la sola ricerca è il 56,3% dei ragazzi e il 25,0% delle ragazze. Dunque, le giovani del campione sembrano generalmente meno interessate a questi contenuti a parità di volontà di interazione. Ciò che sembra differire tra maschi e femmine è la curiosità, maggiore per le ragazze in questi due tipi di esperienze: 18,2% vs 24,4% e 10,0% vs 23,4%. Complessivamente quindi le ragazze sono più incuriosite dei ragazzi dai contenuti a carattere sessuale su internet ma li apprezzano meno.

È interessante poi notare come il livello di indifferenza tra le ragazze che cercano abitualmente sia doppio rispetto ai maschi che si comportano allo stesso modo: 32,8% vs 14,7%. Infine, come ipotizzato precedentemente, il disagio tra le ragazze si lega principalmente alla sola modalità passiva di fruizione di materiale a sfondo sessuale: il 35,5% di chi riceve e non invia né cerca si sente a disagio, un valore tre volte superiore alle altre modalità di esposizione.

Si può quindi affermare che se tra i ragazzi prevale l'apprezzamento per le diverse modalità con le quali in rete si possono veicolare contenuti sessuali, apprezzamento tuttavia affiancato da un'iniziale curiosità che muta crescendo in indifferenza, tra le ragazze prevalgono sentimenti di diverso tipo ma più marcatamente negativi: indifferenza e, in alcuni casi, disagio. Tra di esse

tuttavia l'elemento di curiosità è più evidente che nei maschi. Volendo sintetizzare a grandi linee, un terzo delle ragazze apprezza contenuti di questo tipo, circa un altro terzo ne è incuriosita, ed il restante terzo prova indifferenza. Ciò vale ovviamente per le ragazze che interagiscono attivamente con tale materiale. Per chi subisce queste esperienze il discorso è diverso: o ne è turbata o non gli dà importanza.

7. Esplorare il lato oscuro di internet: autolesionismo, anoressia e droghe

Nell'indagine sono stati sondati anche i comportamenti a rischio che gli adolescenti possono adottare mediante l'utilizzo delle nuove tecnologie. Si tratta di una fase della vita – quella dell'adolescenza – assai delicata sotto molti profili, ivi compreso quello della fruizione dei media digitali: «nella società odierna, infatti, questa è la fascia d'età che mostra l'approccio più immediato, spontaneo e immersivo con le nuove opportunità scaturenti dalla disponibilità di tali mezzi»¹⁰.

Sono numerosi i contenuti negativi che i giovani stessi possono ricercare su internet, contenuti che mediante i meccanismi di propagazione tipici dei social media possono arrivare a mettere a rischio l'incolumità personale. Ad esempio, una ricerca recente in materia¹¹ informa essere piuttosto elevata la percentuale di adolescenti che in Italia hanno visto siti o discussioni online dove l'oggetto del dibattito riguardava i diversi modi per procurarsi ferite o male fisico (13%), fino alla violenza estrema su sé stessi (22%), il riuscire ad essere molto magri (21%) o le esperienze con le droghe (19%). Anche nella presente indagine i dati in merito destano preoccupazione (Tabella 18).

Tabella 18 – Interesse per discussioni online su autolesionismo e anoressia¹² per genere e età in classi (%)

GENERE/ETÀ IN CLASSI	QUANDO SEI SU INTERNET, VAI SU SITI DOVE SI DISCUTE DI...				Totale
	Autolesionismo e anoressia	Anoressia	Autolesionismo	Nessuno dei due	
Maschi	3,7	9,0	2,9	84,4	100
Femmine	11,0	23,9	3,7	61,4	100
Maschi preadolescenti	3,6	11,6	2,9	81,9	100
Maschi adolescenti	3,7	7,4	2,8	86,1	100
Femmine preadolescenti	8,8	27,5	2,3	61,4	100
Femmine adolescenti	13,6	21,7	3,8	60,9	100
Totale	7,6	16,5	3,2	72,7	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

¹⁰ La Barbera, D., Mulè, A. (2010) *Dipendenze tecnologiche e da Internet in adolescenza*, in Quaderni Italiani di Psichiatria, 29(1), p.4.

¹¹ Mascheroni, G., Ólafsson, K. (2018) *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani. I primi risultati di EU Kids Online 2017*, EU Kids Online e OssCom.

¹² Nel corso del paragrafo si utilizzerà il termine anoressia per ragioni di brevità, anche se il testo della domanda recitava: "Quando sei su internet, vai su siti dove si discute di come essere molto magri?"

Si nota, infatti, che ben il 27,3% dei giovani intervistati ha fatto ricorso alla rete per cercare conversazioni circa questi comportamenti a rischio. Si evidenzia, inoltre, come sia un comportamento nettamente connotato al femminile, specialmente per quanto riguarda l'interesse per discussioni sull'eccessiva magrezza: le informazioni concernenti l'anoressia tra le adolescenti presentano valori quasi tripli rispetto ai coetanei maschi (rispettivamente 23,9% vs 9%), particolarmente – e questo risulta molto inquietante – fra le preadolescenti (27,5% nel sotto-campione femminile). Ciò a riprova della potente pressione esercitata dai modelli culturali proposti dalla società che, sostenendo l'equazione *magro è bello*, rischiano di avere una pesante influenza sulla psicologia e sui comportamenti di ragazzi sempre più giovani e sempre meno attrezzati con sufficiente capacità critica a sostenerne il peso. Modelli che sono imposti soprattutto all'universo femminile già, evidentemente, fin dalla più tenera età. Tale aspetto, peraltro, trova conferma anche in altre indagini recenti¹³.

Inoltre, si può notare come la somatizzazione del disagio tramite disturbi alimentari e la tensione verso l'autolesionismo risulti essere associata tra le ragazze ad una certa passività nell'interagire con contenuti sessuali su internet (Tabella 19). La frequentazione sia di siti relativi all'autolesionismo che all'anoressia è cinque volte maggiore tra chi ha ricevuto messaggi a sfondo sessuale in maniera indesiderata.

Tabella 19 – Interesse per autolesionismo e anoressia secondo la ricezione di messaggi a sfondo sessuale (%)

HA CERCATO IN RETE INFORMAZIONI SU...	HA RICEVUTO MESSAGGI A SFONDO SESSUALE	
	Sì	No
Sia autolesionismo sia anoressia	23,4	5,5
Solo anoressia	22,6	25,1
Solo autolesionismo	7,0	2,4
Nulla	47,0	67,0
<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

Questa informazione, per quanto preliminare e semplificativa delle dinamiche socio-psicologiche sottese, è già di per sé sufficiente a delineare un'ipotesi o di un profilo di rischio – chi è fragile emotivamente è anche chi riceve questo tipo di messaggi – o di una modalità di interiorizzazione del trauma – chi riceve questo tipo di messaggi è più propenso ad esprimere il disagio relativo tramite somatizzazioni e distorsioni dell'immagine di sé.

Al contrario, si presenta come un comportamento specialmente connotato al maschile quello di utilizzare internet per fare scommesse e giocare d'azzardo: sul totale di intervistati che dichiara di agire questo comportamento, i giovani maschi rappresentano il 17,5%, contro il 3,2% delle coetanee adolescenti, con ben poche differenze, in entrambi i casi, rispetto all'età (dati fuori tabella).

Una recente ricerca svolta nella provincia di Brescia¹⁴ mostra che l'età per avvicinarsi a questo tipo di pratiche online tende a scendere: secondo la citata indagine il 26% dei ragazzi intervistati

¹³ Mascheroni, G., Ólafsson, K. (2018) *Accesso, usi, rischi e opportunità di internet per i ragazzi italiani*, op. cit.

¹⁴ Socialis – Centro studi in Imprese Cooperative, Sociali ed Enti Non Profit (a cura di), *Ludopatìa, uso del web e comportamenti a rischio nei ragazzi tra i 13 e i 15 anni del territorio*, Comunità Montana del Sebino Bresciano, febbraio 2018.

ha dichiarato di aver giocato prima dei 10 anni d'età, il 29% dichiara di aver giocato tra gli 11 e i 13 anni. Il dato, di per sé preoccupante, va probabilmente collegato alla considerazione che in senso più generico il gioco è una pratica cui l'utilizzo di internet e dei canali social predispone i nativi digitali: essi sono socializzati alle tante possibilità di gioco che le nuove tecnologie consentono (si pensi ai giochi telefonici online tipo Candy Crush, Clash Royale, ecc., o ai flash games online tipo puzzle, giochi di carte, Fruit Ninja, ecc.), tanto da far percepire, forse, le scommesse e il gioco d'azzardo null'altro che una evoluzione "adulta" dei giochi precedenti.

Percentuali leggermente più elevate fa registrare tra gli adolescenti la partecipazione alle sfide online: l'11,2% dei giovani intervistati ha dichiarato di aver partecipato almeno una volta ad una *challenge* lanciata sui social media. Che si tratti di selfie estremi, di interrompere improvvisamente di muoversi su indicazione di un'altra persona, o di essere disponibili a sostenere prove per un determinato numero di giorni, le sfide online possono assumere un carattere estremo, distante da quello ludico. Le *challenge* dilagano con rapidità nel web a causa dell'effetto contagio, innescando fenomeni di imitazione nei ragazzi alla ricerca di popolarità attraverso video che diventino in poco tempo virali e molto cliccati. Anche in questo caso sembra essere il mondo degli adolescenti maschi ad essere più sensibile a questi richiami: infatti, risulta un comportamento praticato dal 15,2% dei giovani intervistati, contro il 7,2% delle loro coetanee (dati fuori tabella). Quasi che il gioco d'azzardo e le sfide lanciate tramite social rappresentino un contemporaneo rito di passaggio per mostrare il proprio coraggio e una virilità ancora fraintesa.

Infine, tra i comportamenti a rischio rientra a buon titolo la ricerca e l'acquisto tramite internet di sostanze psicoattive (Tabella 20). Stando a quanto dichiarato dai giovani intervistati, appare trascurabile la percentuale di adolescenti che sono ricorsi ad internet per acquistare droghe. Tuttavia, è piuttosto elevata la quota di quanti hanno cercato informazioni in merito tramite la rete: poco più di un giovane su cinque nel campione, con punte più alte fra i ragazzi, specialmente se adolescenti (15-18 anni).

Tabella 20 – Utilizzo di internet per la ricerca e l'acquisto di sostanze psicoattive per genere e età in classi (%)

GENERE/ETÀ IN CLASSI	HAI USATO INTERNET PER CERCARE E/O ACQUISTARE SOSTANZE PSICOATTIVE?				Totale
	Ho cercato e ho acquistato	Non ho cercato ma ho acquistato	Ho cercato ma non ho acquistato	Non ho cercato, né acquistato	
Totale	1,9	0,1	20,9	77,1	100
Maschi	2,1	0,3	23,5	74,1	100
Femmine	1,7	-	18,5	79,8	100
Maschi preadolescenti	3,6	0,7	20,7	75,0	100
Maschi adolescenti	1,4	-	26,0	72,6	100
Femmine preadolescenti	1,7	-	12,2	86,1	100
Femmine adolescenti	1,0	-	23,1	75,9	100

Fonte: elaborazioni IREF su dati Acli Roma 2019

La facilità con cui sul web è possibile procurarsi qualunque genere di informazione su qualsiasi argomento (si pensi, ad esempio, a tutto quanto ruota intorno alla costruzione e alla vendita di armi) e l'apparente anonimato garantito dal mezzo tecnologico di certo incoraggiano questo tipo di comportamenti. L'informazione, del resto, non necessariamente prelude all'acquisto e

all'utilizzo, ma può rappresentare un viatico, specie se fa apparire il "prodotto" semplice da comprare alla stregua di un libro o di un paio di scarpe e derubricandone, al contempo, la pericolosità. Pertanto, è un aspetto da monitorare con attenzione. In questo appare essenziale il ruolo degli adulti, che spesso, invece, latitano: una recente ricerca dell'Osservatorio Open Eyes¹⁵ ha evidenziato come il 33,5% dei ragazzi dichiara che i genitori non hanno mai dato un'occhiata a quello che fanno online e la metà circa (51%) non ha mai guardato il loro profilo sul social network. Senza contare che sovente gli stessi genitori sono grandi fruitori delle nuove tecnologie, fino ad invadere la privacy dei figli (si pensi alle pratiche di *sharenting*¹⁶) e sostenendo l'utilizzo di alcune in particolare, come nel caso dello smartphone, perché i figli siano sempre raggiungibili e appaghino il proprio senso di sicurezza.

A giudicare dai dati, internet si conferma uno strumento che offre ai giovani possibilità straordinarie, anche nel processo di formazione della propria identità. Per altro verso, acquisire competenze digitali è oggi fondamentale, anche in ottica lavorativa. L'accesso alla tecnologia può essere, inoltre, una forma di *empowerment*, specie per le giovani donne, tanto che istituzioni internazionali sono coinvolte nel monitorare le disuguaglianze digitali di genere¹⁷ in tutto il mondo. Tuttavia, la rete e i social network possono rappresentare anche un grave pericolo: a parte la facilità con cui bulli, *sex offenders* e predatori online riescono a raggiungere le proprie vittime (pericoli nei confronti dei quali, però, la consapevolezza dei giovani è più elevata¹⁸), può indurre gli adolescenti a comportamenti a rischio, avvertiti magari come asettici (in tutti i sensi) per la semplice interposizione del mezzo. Di certo fa riflettere il fatto che i giovani non avvertano il senso del limite, che siano sempre più in cerca di sfide che mettono in pericolo l'incolumità fisica, o dell'esercizio di un controllo destabilizzante per il proprio corpo, come se non fosse più prioritario preservarlo di fronte all'impulso di fare esperienza, che però, una volta compromesso il corpo, non si può più fare.

Pur di apparire, e di apparire in un certo modo, tanti ragazzi cercano soluzioni estreme. In questo modo, aumenta il numero degli adolescenti che rischiano di trovarsi in situazioni pericolose pur di inseguire e ottenere popolarità, riconoscimento e approvazione "social". In questo i nuovi media possono rappresentare un'arma potente. Le nuove tecnologie, infatti, oltre ad amplificare, estendere e facilitare alcune possibilità di esperienza, le accelerano e le rendono agevolmente ripetibili, rispondendo ad una propensione tipica dell'adolescente, la rapida soddisfazione del bisogno, che oggi è estesa all'intera società.

¹⁵ Open Eyes: Safenet Use, Osservatorio sull'uso e l'abuso della rete informatica, *Progetto Open Eyes. Cyberbulling, Cyberstalking, l'uso incorretto della rete fra ragazzi e ragazze*, www.openeyes.it.

¹⁶ Si definisce *sharenting* la condivisione da parte dei genitori di immagini e video dei bambini, o aneddoti sulle loro vite, sui social media.

¹⁷ Si vedano, ad esempio, gli studi dell'Unicef.

¹⁸ Si veda, a tal proposito, la ricerca *Teen Usage of New and Old Media: Formation & Family*, a cura di N. González Gaitano, Pontificia Università della Santa Croce, 2018.

8. L'illusione del controllo: verso una onlife informata e consapevole

L'indagine qui presentata offre alcune conferme rispetto al quadro generale del rapporto tra adolescenti e internet e qualche spunto per ulteriori e più mirati approfondimenti. In primis, la quasi totalità di loro lo utilizza quotidianamente; tra gli utenti più assidui, coloro che dedicano tre o più ore ogni giorno ad attività online, il 62,9% è di sesso femminile. Presumendo che nelle ore scolastiche l'accesso alla rete sia quanto meno limitato, si tratta di una porzione molto importante del tempo libero a loro disposizione.

Si è visto che nella *onlife* vengono espressi gli stessi bisogni fondamentali che da sempre caratterizzano la vita dei giovani: relazionale e ricreativo. In queste dimensioni si articolano i processi di socializzazione e di costruzione del genere e della sessualità, e non è raro che tali processi vengano subiti o sofferti. Tra le esperienze indesiderate o non gradite risaltano la ricezione di messaggi negativi nel 23% del campione e il disagio provato nel 32,4% dei casi di sola ricezione di contenuti pornografici. Tra quelle a rischio, invece, il dato è preoccupante è il 27,5% di preadolescenti frequentatrici di siti in cui si discute di come diventare molto magre.

Alcune attività, come l'uso di *app* di messaggistica istantanea o di Instagram, sono trasversali a tutti i sottogruppi e onnipresenti, confermandosi come fenomeni generazionali, mentre altre hanno una forte connotazione di genere. Le ragazze sono più orientate a seguire assiduamente gli altri (il 90,2% delle intervistate) e a scaricare musica e film (80,3%); i ragazzi hanno più spesso interessi videoludici (l'81,7% di loro). Più connotata al femminile è l'interpretazione del cyberspazio come una scena in cui presentare una (o più) immagini di sé, costruire nuove relazioni, ma anche come luogo potenzialmente ostile, tale da spingere il 50% di loro a schermarsi tramite profili social privati. Gli ambienti online sono effettivamente più ostili verso le ragazze, il 20,7% delle quali ha subito un'aggressione e il 35,2% ha ricevuto messaggi con contenuto sessuale, spesso indesiderati. Una (sovra)esposizione, volontaria e non, alla pornografia caratterizza il mondo maschile: più della metà dei ragazzi ricerca questi contenuti. Inoltre online si riproducono quelle dinamiche – rituali – di affermazione della virilità tipiche dell'età della transizione che talvolta sfociano in *challenge* potenzialmente pericolose (il 15,2% vi ha partecipato).

Nonostante la centralità di internet e delle tecnologie digitali nella vita dei giovani romani, non sono emersi elementi che suggeriscano un uso sufficientemente consapevole di questi strumenti. Le competenze digitali sono circoscritte a degli ambiti d'uso e di interesse ben precisi e i livelli di *digital literacy* riscontrati risultano inadeguati a contenere i rischi che pure talvolta si riconoscono; ci si limita a correre ai ripari in seguito alle esperienze negative, ad esempio bloccando il molestatore (il 25,3% lo fa). La privacy viene concepita, soprattutto dalle ragazze, come uno strumento di regolazione nell'accesso alle proprie informazioni personali da parte di altri utenti, ma non è una garanzia sufficiente a prevenire tali esperienze. Non c'è d'altronde norma o limite tecnico che possa rimpiazzare le risorse più efficaci nell'orientare l'agire dei soggetti umani: la riflessività e il senso critico.

La rete è uno spazio ambivalente, che amplifica le possibilità ma anche gli stereotipi e può servire sia a prenderne le distanze e superarli, sia a rafforzarli nella loro versione più classica e codificata. L'uso degli strumenti tecnologici, secondo l'approccio costruttivista della *Social Construction of Technology*, si definisce nel tempo in base al significato che gli attribuiscono diversi "gruppi sociali rilevanti"¹⁹. In altre parole, tutti i mezzi tecnologici assumono determinate forme e significati in virtù dell'uso consolidatosi tra gli utenti. I nativi digitali sono un gruppo rilevante nel definire un modo condiviso di usufruire di queste tecnologie, replicando modelli culturali e sociali che possono inibire o stimolare la riflessività e la capacità critica a cui si accennava.

Il quadro che emerge dalla nostra indagine, tuttavia, non verte a favore dell'ipotesi auspicata: l'uso di internet da parte degli adolescenti promuove piuttosto un individualismo che sfocia nel rischio di isolamento e l'illusione del controllo che i giovani già hanno in funzione dell'età. Secondo Arnett, infatti, l'adolescenza è «il tempo dell'esplorazione ed instabilità, un'età focalizzata su sé, l'età delle possibilità»²⁰. Del resto, sarebbe illusorio pensare che la comunicazione attraverso i nuovi media sia avulsa dalle costruzioni sociali all'interno delle quali le nuove tecnologie si sono sviluppate. Bisogna sottolineare che internet e le tecnologie digitali sono potenti mezzi di espressione della volontà individuale. In pochi secondi si può accedere a contenuti di qualsiasi tipo, entrare in relazione con persone al di là delle proprie cerchie sociali offline, o comunicare con quelle interne ad esse. In questo senso, la distanza tra "volere" e "potere" si annulla quasi, o comunque non viene percepita come significativa, soprattutto dagli utenti nativi.

La possibilità di affermare la propria volontà *immediatamente* sembra generare un'illusione di controllo che rende ignari o disinteressati delle possibili conseguenze delle proprie azioni. Sul momento, la condivisione di una foto intima può apparire come un gesto di espressione della propria sessualità, magari di liberazione o di fiducia nei confronti di una persona, ma proprio l'immediatezza che un tale atto assume grazie alla tecnologia rende più difficile riflettere sui suoi potenziali effetti.

L'illusione si articola anche rispetto alla "neutralità" della tecnologia. Una doppia neutralità percepita, sia dell'ambiente virtuale sia dei comportamenti agiti al suo interno. Grazie all'interposizione dello schermo, un insulto, una minaccia o una violenza può non sembrare tale o essere giudicata meno grave da chi la commette e, talvolta, anche da chi la riceve. Tuttavia, come richiamato anche nell'introduzione, il virtuale è tutt'altro che *irreale* e ciò che accade online è profondamente connesso al mondo offline, proprio come due facce della stessa medaglia. L'illusione del controllo scaturisce anche dall'eccesso di fiducia nelle proprie capacità e dal senso di sicurezza che deriva dalla possibilità tecnica di schermarsi da aggressioni dirette. In conclusione, i giovani sanno utilizzare molto bene i nuovi media ma non ne conoscono affatto i meccanismi profondi di funzionamento e i modelli di business sottostanti.

¹⁹ Bakardjieva, M. (2005) *Internet Society. The Internet in Everyday Life*, Londra, Sage, p. 10.

²⁰ Cfr. Arnett, J.J. (2004) *Emerging Adulthood. The Winding Road from the Late Teens*, Oxford, Oxford University Press, p. 21.

Per quanto riguarda il ruolo degli adulti è stato sottolineato da alcuni autori (come la già citata danah boyd²¹) che questo dovrebbe avere precise caratteristiche: la risposta ai possibili rischi in rete non è isolare i giovani dai contesti virtuali ritenuti pericolosi, esercitando il controllo mediante una sorta di cordone sanitario digitale che li divida dal resto della società, bensì insegnando loro ad affrontare i problemi della vita. La rete è anche il luogo in cui i giovani esprimono e condividono le proprie sofferenze e dove molti di loro chiedono aiuto. È necessaria una società di adulti empatici e attenti a cogliere i segnali di una gioventù fragile, disposti a orientarla verso quella consapevolezza riflessiva che sola può tracciare una rotta sicura nel continuo ondivagare tra dentro e fuori lo schermo.

²¹ boyd, d. (2014) *It's Complicated*, op. cit.